

Caro Direttore,

nell'ambito del percorso "Oltre il conflitto", il Centro Culturale Massimiliano Kolbe ha organizzato per il prossimo 16 maggio un incontro pubblico con due ospiti di estrazione lontana e per molti aspetti antitetici: una delle figure più autorevoli del giornalismo italiano di area progressista, Ezio Mauro, per anni guida de La Repubblica, vero centro di sviluppo del pensiero laico italiano, e un giovane teologo milanese, don Paolo Prosperi, con anni di esperienza in contesti lontani non solo per ragioni geografiche (Russia e USA) e autore di un saggio direttamente legato al tema della serata ("Sulla caduta degli angeli"; Marcianum Press, 2023) dialogheranno intorno al tema del male.

Perché questo incontro? E perché in questa forma? Il tornante della storia che stiamo vivendo ci mette per l'ennesima volta e in modo brutale di fronte all'abisso delle guerre. Di fatto, andando oltre le reticenze dei media e dei politici, stiamo vivendo una guerra fra blocchi contrapposti più o meno dichiarati. Ma basterebbe leggere la cronaca per ricordare che la violenza, gli atti di prevaricazione, le azioni malvagie, le menzogne, i rapporti che si basano solo su rapporti di forza, lo sguardo che riduce l'altro a una "cosa" di cui servirsi, il desiderio di manipolare la realtà unicamente a proprio vantaggio contro tutto e tutti sono purtroppo manifestazioni del male rintracciabili da sempre nella storia umana.

Di più: considerando proprio la storia nel suo insieme, al progredire del tempo non sembra corrispondere un'adeguata diminuzione di ciò che minaccia il bene della persona. Anzi, spesso ciò che identifichiamo come progresso - cioè in gran parte l'avanzare delle tecnologie, che garantiscono il benessere di parte del mondo - è proprio ciò che aumenta la capacità di realizzare il male. Non a caso l'industria bellica è da sempre un volano straordinario per la tecnologia. La speranza, virtù già intrinsecamente difficile, rischia così di essere declassata a sogno da illusi.

A cosa potrebbe dunque servire parlare del mistero del male oggi? Non ne abbiamo già abbastanza? Non servirebbe piuttosto fare qualcosa per impedirne di nuovo?

Quest'ultima domanda coglie in noi la percezione di una grande impotenza: cosa dovremmo fare esattamente?

Questo incontro così sui generis nasce per una necessità di "resistenza umana" che sentiamo in noi a cui non vogliamo sottrarci. Di fronte al male che accade il pensiero dominante sembra infatti suggerire alcune possibilità, tutte in fondo insoddisfacenti: sposare una logica da cinici, guardando e giudicando tutto alla luce dell'affermazione del più forte - il famoso "homo homini lupus" - fino a ergersi a giudici pronti a condannare o eliminare chi non la pensa come noi, o sminuire le conseguenze del male attraverso giustificazioni astratte o assolutorie, come se trovare una qualche ragione in certe azioni possa depotenziare il male perpetrato ("ciò che fa questa parte in causa è male, però in fondo anche gli altri..."), oppure distogliere lo sguardo e cercare vie di fuga che ci garantiscano uno sterile e puerile "stare in pace", o infine accettare con fatalismo tutto quello che si decide nei luoghi di responsabilità.

Come accennava in un suo editoriale Ezio Mauro all'indomani dell'attacco di Hamas a Israele, la radice comune di queste posizioni è una incapacità sempre più marcata nell'uomo di oggi a stare di fronte alla realtà, evitando di accettare quello che essa porta in sé e le responsabilità cui chiama. Guardare tutta la realtà e il male in essa è un invito a superare questa diffusa debolezza di giudizio che mortifica la realtà.

Proprio su questo punto sarà interessante ascoltarlo in dialogo con don Paolo Prosperi, che ha spinto la sua indagine fino a guardare in faccia il punto misterioso che dà origine alla realtà del male, partendo dalla millenaria tradizione di pensiero cristiano e arricchendola con

audaci intuizioni personali in dialogo con l'evangelista Giovanni, Tolkien, Dostojewski, San Tommaso d'Aquino, Don Giussani.

Da un lato dunque una visione laica solida e al tempo stesso onesta nel rilevare i limiti di pensiero e di azione che viviamo, dall'altra un pensiero metafisico che sfida la modernità, aprendo squarci di significato sorprendentemente utili alla vita nella sua concretezza.

In termini astratti, un dialogo che parta da questi presupposti sembrerebbe poco probabile, eppure, quando si accetta di condividere con lealtà certezze e domande di fronte al mistero che si cela nella vita di ogni uomo, anche partendo da punti di vista molto differenti si possono costruire rapporti interessati a un progresso integrale della persona, abbandonando la difesa a oltranza di questo o quel pensiero o del proprio tornaconto. Perché, quando si cerca la verità, per chi fa scoprire cose nuove, anche confutando quello che pensiamo, "è pronta in premio la nostra amicizia" (Platone; Timeo, 54).

Evitare le domande, fuggire dalla discussione, scappare dal confronto è invece il primo passo per isolarsi nei propri pensieri e allontanarsi dalla realtà. Sostenersi nella speranza di fronte al male diventa così ancora più difficile.

Proprio per questo l'incontro del 16 maggio non vuole essere una lezione, ma un dialogo: è un tentativo di fare un pezzo di strada insieme, nella speranza di un bene maggiore. Anche questo, ci auguriamo, può rappresentare un piccolo segno di costruzione di quella pace che Papa Francesco e prima di lui tutti i Pontefici del XX secolo hanno continuato indefessamente a reclamare. L'invito dunque è per la sera di giovedì prossimo ai Giardini Estensi, a lasciarsi sorprendere e interrogare da quello che avverrà, per aprirsi a una speranza più fondata e certa.